

**Comunicazione e disuguaglianze nel COVID-19:  
tra negazionismo e accesso iniquo alle risorse informative**

**SINTESI WEBINAR**

**18 dicembre 2020**

**Coordinatore: Michele Marra**

**Relatori: Daniela Ovadia, Eugenio Santoro**

*Michele Marra*

Ultimo incontro del network “Covid-19 Italy Vulnerabilities Network”. Il progetto cominciato sei mesi fa aveva l’obiettivo di valutare gli effetti della pandemia sulle disuguaglianze e individuare politiche per contrastare eventuali nuove ondate pandemiche.

Negli incontri precedenti il focus è stato posto su particolari gruppi svantaggiati, che più di tutti possono aver risentito degli effetti della pandemia, per quest’ultimo incontro, l’attenzione è stata spostata su un fenomeno alquanto diffuso e con un grosso impatto generale: il negazionismo.

Si parte dall’interrogarsi su chi e cosa è il negazionismo per arrivare a comprendere perché il negazionismo costituisce una minaccia per la governance della pandemia.

*Daniela Ovadia – giornalista scientifica, coordinatore scientifico del CICAP Fest, Università di Pavia*

Si parte dal domandarsi chi è il negazionista?

Il negazionismo è nato in ambito storico, riferito ad eventi quali l’olocausto, e si basa sul negare un fatto storico assodato.

Le discipline sociali si sono interrogate per capire le diverse forme di negazionismo, che è diverso dalla cospirazione. Si può affermare che i negazionisti sono persone che hanno meccanismi mentali uguali ai dementi.

La science literacy è essenziale per contrastare le false credenze, infatti non dipende solo dalla povertà economica e intellettuale, ma dipende dalla scarsa alfabetizzazione.

Il negazionista scientifico è settoriale, non rifiuta tutto a priori, può avere solide conoscenze scientifiche, ma nonostante ciò non credere ad alcune credenze scientifiche. Inoltre, spesso il negazionismo si accompagna ad una certa tendenza al conservatorismo nei confronti delle innovazioni in generale.

Il negazionismo è legato anche alla fiducia nelle istituzioni: maggiore è la fiducia nelle istituzioni, minore sarà il negazionismo.

Il negazionismo si accompagna spesso ad un altro fenomeno chiamato “apofenia”, cioè il riconoscimento di schemi o connessioni in dati casuali o senza alcun senso. Il termine è stato coniato da Klaus Conrad che la definì come immotivata visione di connessioni.

Gli essere umani sono decisori razionali, ma la razionalità può essere di due tipi. La razionalità epistemica, basata sull’acquisizione di fatti veri, accaduti nel mondo reale e la razionalità strumentale, basata sui meccanismi mentali di presa di decisione, che è quella che stabilisce il nostro comportamento.

Un aspetto importante da considerare, e già anticipato, riguarda la fiducia.

Quali sono i fattori che influenzano la fiducia nel fatto scientifico e fanno sì che non venga negato?

Sicuramente un aspetto prioritario è l'oggetto di cui si discute, quanta importanza ha e le ricadute; altro aspetto che influenza è la personalità delle persone, dallo scettico per definizione a chi vede la scienza come una sorta di religione.

*Eugenio Santoro - dipartimento di Sanità Pubblica, Istituto di Ricerche farmacologiche Mario Negri*

I social media sono la culla delle bufale.

Purtroppo i siti di bufale sono più visitati dei siti istituzionali. Il problema delle bufale online è che amplifica la disinformazione ed ha un impatto sulla salute, incentivando comportamenti scorretti.

Quello che avviene con l'utilizzo dei social media è il fenomeno del "confirmation bias", cioè online e sui siti si cercano contenuti che confermano le nostre idee, quindi non è il sistema che ce le propone, ma siamo già predisposti a certi argomenti. In ambito sanitario l'effetto più grave si ha quando si creano correlazioni sbagliate, per esempio con i vaccini e l'autismo.

In Italia è stato fatto uno studio ricercando le parole "vaccino+autismo" ed è emerso che i video che parlavano dell'associazione e della correlazione sono visti di più dei video corretti che negano tale associazione.

Durante la prima fase della pandemia sono usciti molti articoli che consigliavano come utilizzare i social media a vantaggio della corretta informazione e per combattere le fake news.

Tutti i principali social media (facebook, twitter...) si sono impegnati per contrastare le fake news, ma si poteva fare di più.

Anche il Ministero della Salute si è impegnato nella lotta alle fake news, creando sul proprio sito una pagina con la smentita alle principali fake news e sono stati coinvolti medici e ricercatori per combattere la cattiva informazione. Un'altra azione attuata è stata quella di coinvolgere gli influencer per far passare i messaggi corretti.

La comunicazione non è fine a se stessa, ma è al pari di un intervento medico e deve essere fatta con capacità e con logica, indirizzata verso un fine.

La comunicazione deve essere trasparente e competente, coordinata tra le istituzioni e deve affidarsi a professionisti del settore.

Il problema reale non sono i social media, ma la sfiducia nelle istituzioni.

Ciò che possiamo aver imparato da questa situazione è che è necessario essere trasparenti e non minimizzare, la necessità di competenze nella comunicazione istituzionale del rischio, garantire la bidirezionalità dell'informazione quando si usano i social media e prestare attenzione all'analfabetismo funzionale.

SINTESI A CURA DI Simona Olivadoti

*ATS Milano Città Metropolitana - UOS Prevenzione Specifica*

*nell'ambito delle attività di supporto regionale alla DG Welfare - UO Prevenzione - Struttura Stili di vita per la prevenzione - Promozione della salute – Screening"*